

Un Nobel in piazza

«*Il teatro dev'essere effetto e ragione*»

di LUCIANO MARUCCI

Dario Fo ha pensato alla tappa ascolana della sua tournée come ad una parentesi di relax, così è arrivato in città fin da martedì, giusto in tempo per assistere alle ultime sceneggiate di carnevale. Come trent'anni fa, ha passeggiato in Piazza del Popolo (constatando, però, la chiusura del "Meletti"); visitato i monumenti più famosi; cercato il ristorante Tornasacco (che ha cambiato sede, ma non il menu con il suo piatto prediletto di pappardelle e di fritto misto con le tipiche olive ripiene a cui Franca Rame non è riuscita a far torto).

In centro la voce che il premio Nobel se ne andasse in giro da solo o quasi, si sparge immediatamente e, nel tentativo d'incontrarlo, in una rua mi trovo davanti un cappottone scuro che gironzola tranquillo (accompagnato dal titolare di una storica agenzia di viaggi). Lì per lì mi figuro uno di quei terranova bonaccioni ed affettuosi con tutti. In realtà credo che Fo, specialmente in questo periodo, vorrebbe sbranare i giornalisti che lo assalgono, ma il suo self control e il carattere connaturato da gentleman lo rendono tollerante pure di fronte agli invadenti come me...

Non disponendo di molto tempo libero, si appresta a fare qualche acquisto ed entra in un negozio di ferramenta per comprare colori e pennelli. Ebbene sì, da buon genio di stampo rinascimentale, ha sempre nutrito l'ambizione di dipingere non per hobby. La considera una forma di espressione creativa non evasiva, ma complementare a quella di autore-attore. "Il quadro in scena nel 'Mistero buffo' me lo son dipinto da solo", afferma con orgoglio.

Subito gli porgo i miei articoli freschi di stampa e mi ringrazia sorridente. Azzardo e gli formulo una domanda "impegnata". Istantaneamente si lascia sfuggire: "Eh, la Mad..., così difficili no..., vado via subito...! Mi chiedo piuttosto come sto, cosa faccio qui, cosa farò da grande...".

"La prego, mi si faccia trattare da Nobel...!". Insisto e si apre alla sua incontenibile fluenza verbale.

Il Nobel di cui è stato insignito ha ridato attualità a due annose questioni: l'impegno sociale e le tecniche di comunicazione del messaggio artistico. Qual è la vera funzione dell'intellettuale nel nostro tempo?

"Secondo me, un intellettuale deve essere concreto, partecipare alla vita del proprio tempo e prendersi carico di quello che succede intorno a sé. Fondamentalmente ha il dovere di segnalare ingiustizie, sopraffazioni, indegnità e, soprattutto se il suo mestiere è quello di satirico, di parlare di furbizie e ipocrisie".

"Posso proseguire?"

"Scusi un attimo, mi faccia scegliere...!". Col dito prova la trasparenza d'un verde, ma gli sembra poco brillante e ne chiede altri.

Approfitto dell'attesa...:

Il suo linguaggio di "giullare post-moderno" può riconquistare la fiducia dello spettatore che certi ermetismi hanno reso estraneo?

"Non so se sono un post-moderno o uno legato alla grande tradizione della commedia dell'arte e, in particolare, a quella dei giullari. Il teatro cosiddetto d'avanguardia mi interessa relativamente. Mi colpiscono certe scoperte, invenzioni, soluzioni, ma non mi direi dentro uno schema, un gusto, una corrente. Mi sembra importante il discorso di critica sociale, di partecipazione attiva alle cose che succedono. In questo momento sto preparando un lavoro su Sofri-Pietro Stefani, una revisione del processo che cerco di realizzare nella maniera più semplice e convincente. Quindi, devo inventare delle forme di rappresentazione che entrino dentro il cervello della gente, che siano di insegnamento da una parte e sviluppino una grande emotività dall'altra".

Ecco di nuovo il premuroso commesso. Fo *assaggia* e sceglie un blu, poi torna a me.

Come vede l'invasiva globalizzazione in rapporto alla perdita di identità individuale e collettiva e all'affermarsi della comunità virtuale?

"C'è la questione delle immagini attraverso la televisione e i giochi di un certo cinema (anche interessante da guardare e da leggere) che sfrutta tutte le tecniche più avanzate; però, a volte, il tormentone, la violenza con cui esse vengono espresse, il puntare sulla velocità e sugli effetti dirompenti del cervello, portano all'*imbesuimento*; alla perdita di possibilità di respiro nel

giudicare. Quelli che giocano sulle vibrazioni più che sulle emozioni ragionate sono persone che io aborro. Vorrei che anche gli effetti più straordinari, quelli della massima virtualità che arriva attraverso i computers e altri mezzi tecnologici, avessero dietro la coscienza; che non ci fosse il bluff, la stimolazione esteriore sottocutanea, per cui la gente non si accorge di quello che sta succedendo nel proprio cervello. La ragione prima di tutto sta nel dare il tempo di avere emozioni sulle quali fare critica; che servano in profondità e non in superficie; che non diventino stordimento. Sto parlando della tecnica dello stregone, dell'emozione suscitata con immagini sofisticate e truccate basate sull'effetto. Non mi piace il puro effetto; lo adopero, ma voglio che sia pulito...”.

Fo prende sei colori acrilici e due pennelli, paga 74.000 lire e, con gentilezza, si congeda per continuare il giro. Arriva al Teatro Ventidio Basso per una ricognizione prima del debutto... “Sempre suggestivo, però non ricordavo la buca dell'orchestra. Se ci casco dentro, mi ammazzo! Spero che almeno fra dieci anni la eliminate...”.

Dire del successo della prima e della successiva serata è retorica. Lo spettacolo, seppure ormai un classico del repertorio della sua compagnia, non è mai uguale a se stesso. Da buon guitto, egli lo attualizza, lo reinventa sul palcoscenico come in un work in progress, provocando salutari risate. Naturalmente applausi anche per Franca, collaboratrice da una vita, che proprio in questi giorni con discrezione aspetta delucidazioni sull'inquietante episodio di cui fu vittima in passato e che le scotta ancora, forse più che per lei, per il riscatto di quella dignità femminile in nome della quale si è sempre battuta.

L'occasione ci ha rassicurati: Dario non rinuncerà mai al suo lavoro di attore, nonostante richieda grandi energie intellettuali e fisiche. L'amore per l'arte e l'ideologia gli impongono di non isolarsi dal grande pubblico. Il Nobel lo ha affaticato, ma non ha stemperato la sua carica riformatrice, anzi, gli ha dato più autorevolezza, facendogli conquistare spazi che fino a ieri gli erano negati.